

Biblioteca Lucchesiana di Agrigento: rimpianti e prospettive. *Manus Online* per la tutela e la valorizzazione del patrimonio.¹

1. Premessa storica

Fondata nel 1765 per volontà del vescovo Andrea Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco, la Biblioteca Lucchesiana di Agrigento rappresenta oggi – non senza rammarico – l’immagine sbiadita di quella che, quasi 250 anni fa, si candidava di diritto a essere la seconda biblioteca pubblica siciliana.

Sorta in un periodo di forti tensioni sociali, durante le quali netto emerse il divario tra la popolazione povera e i poteri civili e religiosi, l’istituzione vantava un consistente patrimonio librario, eterogeneo per discipline, e numerose componenti architettoniche di pregio, dalla scaffalatura in legno decorato, alla balconata metallica opera di Pietro Carletto, a un’intera ala del palazzo costruita appositamente, a tutta una serie di fabbriche adibite a magazzino o abitazione per coloro che avrebbero gestito la struttura, il tutto donato senza riserve alla popolazione della città, per lungo tempo esclusa dalle spinte culturali che il XVIII secolo incentivava.

Così leggiamo nell’atto di donazione del vescovo, datato 16 ottobre 1765:

Non s’abbia né possa mai amuoversi, vendersi né alienarsi suddetta libreria [...] ma che resti e debba restare la detta libreria sempre per uso dello studio di tutti li letterati cittadini e di ogni altro studioso senza che da detto pubblico e cittadini e luogo come sopra designato e dai deputati ed altri ufficiali, da qualsivoglia altra persona di qualunque grado e condizione, eziandio che fosse superiore di qualunque autorità, s’impedisca lo studio pubblico in detta libreria [...]. Dippiù esso ill.mo e rev.mo Donante si ha riserbato e riserba la facoltà e potestà di prescrivere e stabilire tutte quelle leggi che gli sembreranno opportune per regolamento di detta libreria.²

¹ Il presente lavoro rappresenta un estratto di un progetto di tesi stilato per il conseguimento del diploma di Master di II livello in “Libro, documento e patrimonio antropologico. Conservazione, catalogazione, fruizione” (promosso dall’Officina di Studi Medievali con la collaborazione dell’Università degli studi di Palermo, Dipartimento di Beni culturali – Studi Librari) dal titolo *I manoscritti medievali della Biblioteca Lucchesiana di Agrigento. Dati elaborati secondo la procedura Manus Online*, a. a. 2011-2012.

² ANDREA LUCCHESI PALLI, *Donazione della Biblioteca Lucchesiana al popolo agrigentino*, in Archivio di Stato di Agrigento, *Atti notarili*, not. Giovanni Giudici, vol. 3309, 16-10-1765.

Per far funzionare la Lucchesiana, in quanto “fondazione” autonoma, era necessario che la gestione fosse condivisa ed equamente ripartita tra le varie istituzioni ecclesiastiche e laiche. La figura poliedrica del Vescovo, certamente, costituiva il fondamento stesso dell’organizzazione. Come primo provvedimento, la direzione della biblioteca fu divisa in due settori: uno amministrativo e uno gestionale. L’amministrazione fu così affidata ai Canonici che già allora si occupavano della formazione culturale all’interno del seminario e rappresentavano l’ideale *trait d’union* tra cultura e mondo ecclesiastico.

Purtroppo, questo aspetto minava alle fondamenta il progetto d’indipendenza della biblioteca, portando un bene pubblico a essere amministrato da privati. I contrasti derivanti da questa errata valutazione furono non solo motivo di malumori, ma sottrassero l’istituzione da una chiara configurazione giuridica che andrà aggravandosi nel corso del secolo successivo.

A dimostrazione dell’errata valutazione del contesto storico-politico-culturale su cui si muovevano tutti gli attori, vi fu, da un lato, l’ostinazione del Lucchesi nel volere che i Canonici occupassero la loro carica a vita, dall’altro il sottrarli da una qualsiasi forma di controllo diocesano, comunale o statale, nella speranza che fosse solo la sua volontà e le sue rendite a sopperire a una effettiva carenza organizzativa e normativa. Si legge nel testamento:

Non abbiano debbiano né possano mai ingerirsi l’ill.mi e rev.mi vescovi di Girgenti suoi successori, in perpetuum ed infinitum, né altra persona in loro nome né altro superiore si ecclesiastico che secolare né per ordinare o dispensare all’accomodo di suddetti libri di sopra donati [...] accioché nessun superiore si ecclesiastico che secolare s’avesse ad intromettere ingerire e dispensare alle leggi nella presente donazione.³

La direzione della biblioteca, al contrario, fu affidata ai Padri Redentoristi di S. Alfonso de’ Liguori, il cui impegno nella diffusione della cultura era noto in tutta Europa e per i quali il Vescovo fece costruire una residenza nella quale potessero rimanere per gestire comodamente il suo lascito. Questo gesto ebbe ripercussioni all’interno dell’ambiente canonico, nel quale forte si avvertiva il senso d’esser stati defraudati dei compiti culturali svolti dalla diocesi, con l’accusa d’aver affidato tale compito solo per poter giustificare la presenza dei Redentoristi ad Agrigento e proteggerli da eventuali persecuzioni.

Una volta scomparso il fondatore (1768), l’amministrazione dovette far fronte alle controversie legali causate dal Principe di Campofranco, il quale – già nel 1768 – impugnò il testamento e sequestrò sia i beni che le rendite del Lucchesi Palli. Il braccio di ferro durò un decennio e solo nel 1779 i Canonici poterono riprendere possesso della biblioteca, ma le rendite oramai risultarono più che dimezzate. Durante questi dieci anni, inoltre, la Lucchesiana rimase chiusa anche a causa delle persecuzioni – iniziate

³ Ivi.

proprio nel 1768 – nei confronti dei Redentoristi, i quali dovettero abbandonare il loro ufficio di bibliotecari, senza poter essere sostituiti da alcuno, sempre per volontà del fondatore. Solo nel 1778 i padri ripresero possesso delle loro cariche.

In questa situazione la biblioteca, seppure tra alti e bassi, proseguì la sua vita fino a quando il decreto del Luogotenente generale in Sicilia Antonio Lucchesi Palli, settimo principe di Campofranco, il 9 febbraio 1837 le assegnò il compito di raccogliere tutte le pubblicazioni degli stampatori siciliani, istituendo – quindi – una sorta di deposito legale. Tale operazione incrementò esponenzialmente il patrimonio librario, ma una tale mole di materiale finì per accrescere anche il caos organizzativo che regnava nella Lucchesiana.

I Padri, infatti, seppure spinti da nobili intenti e da spirito di abnegazione e riconoscenza nei confronti del Vescovo Andrea, non erano soliti compilare cataloghi o anche semplici inventari, con la conseguenza che questi furono gli anni nei quali si verificò la maggior parte dei furti.

Fu in questa occasione che la borghesia agrigentina ricordò – con colpevole ritardo – il proprio ruolo e decise che, per la salvaguardia dell'istituzione, fosse necessario coinvolgere lo stato centrale. In concomitanza con la visita in Sicilia di Ferdinando II, fu avanzata la proposta di affidare la biblioteca Lucchesiana al consiglio degli Ospizi. Il proposito, però, non fu accolto dall'imperatore, preoccupato che un tale esercizio di potere potesse creare attriti con le autorità ecclesiastiche.

A esercitare tutto il suo laico potere sarà, invece, Giuseppe Garibaldi che con la carica di pro-dittatore della Sicilia, nel 1860 soppresse le congregazioni dei Gesuiti e dei Redentoristi incamerandone i beni, compreso l'intero patrimonio librario della biblioteca agrigentina.⁴ Appena due anni dopo, il 20 giugno 1862 la Lucchesiana venne affidata alla gestione del comune. Questo atto fu esercitato con arbitrio, in quanto le precise volontà del Donante escludevano qualsiasi tipo di ingerenza da parte di autorità esterne. Tale situazione fece esplodere un contenzioso tra la Deputazione dei Canonici e il comune di Girgenti, bloccando di fatto la biblioteca, situazione della quale approfittarono i ladri, attingendo a piene mani a un patrimonio lasciato incustodito. La disputa legale terminerà il 18 luglio 1898 in favore dei Canonici, ma i danni maggiori erano stati irreparabilmente arrecati.

Seppure questi furono gli anni delle ruberie e delle rendite che toccarono il minimo storico, alla gestione comunale va riconosciuto l'impegno nel restauro dei manoscritti più deteriorati.

Il passaggio al XX secolo, vide la biblioteca ancora ferma e senza nessun margine di manovra. Si provò allora a unificare la Lucchesiana con la Comunale ma, in perfetto ossequio dei dettami del Vescovo, i Canonici rigettarono la proposta.⁵

⁴ In realtà già nel 1848 i Liguorini erano stati sciolti dal Parlamento siciliano e avevano di conseguenza lasciato l'isola riparando a Malta.

⁵ F. PILLITTERI-G. TESTA, *Andrea vescovo di Girgenti e la Biblioteca Lucchesiana*, Fondazione culturale "Lauro Chiazzese" della Sicilcassa, Palermo 1986, cit., pp. 73 ss.

Terminate le controversie legali, la biblioteca dovette far fronte al degrado che la struttura aveva subito nel corso dei decenni, aggravato anche dalla locazione di alcuni suoi locali all'Arma dei Carabinieri – voluta dal Comune per sopperire ai costi di gestione – e dal peso che gravava sul terreno instabile circostante dovuto all'istallazione di un serbatoio d'acqua.

Al 1905 si fa risalire il primo cedimento della volta della sala centrale.⁶ Pochi gli interventi attuati per salvaguardare il patrimonio, ancor più stentati se si tiene in considerazione che per i successivi quarant'anni il paese dovette fronteggiare due guerre mondiali. E fu proprio nel 1945, per la precisione l'11 luglio, che l'allora soprintendente bibliografico per la Sicilia occidentale Angela Daneu Lattanzi cominciò a interessarsi del recupero della Lucchesiana,⁷ richiedendo i primi fondi per il restauro e una prima opera di riordino e catalogazione del patrimonio in collaborazione con il bibliotecario Vincenzo Ravanà.⁸ Questa operazione continuò fino al 1949.

Sempre per interessamento della Daneu Lattanzi, l'istituto di Patologia del libro fece le prime rilevazioni su piccoli campioni delle scaffalature e accertò la presenza di un'infestazione avanzata, estesa e strutturale. Purtroppo, l'allarme lanciato dalla soprintendente trovò sordi sia l'amministrazione locale che le istituzioni centrali. Così abbandonata, la biblioteca subì il crollo integrale del tetto nella notte tra il 21 e il 22 dicembre del 1963. Per niente scoraggiata la Daneu Lattanzi, tornò immediatamente a richiedere un intervento riparatore e, consapevole che questo avrebbe comunque richiesto notevole quantità di tempo e denaro, dispose che almeno i libri fossero trasportati in altro luogo, essendo questi esposti alle intemperie e alla vegetazione che subito prese possesso dei locali. Come nuova sede si scelse il museo civico, il quale mise a disposizione alcuni magazzini vuoti. Come si poteva immaginare, non si trattava di luoghi predisposti ad accogliere i libri, i quali, per ironia del destino, salvati dagli agenti atmosferici, furono scaraventati e accatastati in ambienti umidi e polverosi, in un habitat perfetto per insetti e roditori.

Nel frattempo il tetto venne riparato e la biblioteca riconsegnata nel 1979 con la possibilità di riposizionare i libri e aprire al pubblico. Ormai allertati dai problemi strutturali che avevano vessato la struttura, nel 1984 venne avviata una nuova campagna di disinfestazione e restauro, a causa dell'obsolescenza delle sostanze per il trattamento dei materiali, nuovamente sotto attacco xilofago. I lavori proseguirono per tutti gli anni '80 interessando non solo le strutture lignee, ma anche la pavimentazione e il prospetto dell'edificio. Il 15 dicembre 1990, dopo 225 anni di tribolazioni, la Biblioteca Lucchesiana fu finalmente inaugurata e riconsegnata alla cittadinanza, ed è così che ancora oggi la fruiamo.⁹

⁶ D. DE GREGORIO, *Biblioteca Lucchesiana di Agrigento*, Regione Siciliana, Ass. BB. CC. AA. e P. I., Palermo 1993, p. 115.

⁷ *Ibid.*, p. 132.

⁸ A. D. LATTANZI, *Per la rinascita della Biblioteca Lucchesiana*, in «Akragas» 2 (1946), pp. 13-17.

⁹ M. GRASSO (Ed.), *Bibliotheca Lucchesiana publico donata. Storia e immagini di un recupero*, Regione Siciliana, Ass. BB. CC. AA. e P. I., 1990, pp. 109-111.

2. Il patrimonio

Al momento della sua fondazione (1765) la biblioteca poteva vantare un patrimonio di 18.000 volumi, per la maggior parte provenienti dalla collezione privata del vescovo Andrea Lucchesi Palli.¹⁰ Tra questi vi erano: almeno 180 manoscritti latini, greci e italiani, una trentina di codici arabi e orientali, più di quattrocento incunaboli ed edizioni del XVI secolo, oltre a 180 volumi rari e di pregio.¹¹ Sicuramente una mole consistente per quel periodo, che confermava la formazione e la cultura “trasversale” di Monsignor Andrea, sin dalla gioventù membro dell’Accademia del Buon Gusto e interessato alle scienze umane oltre che alla dottrina sacra.

A completare la sua già ricca collezione, il vescovo donò un medagliere finemente intagliato, nel quale erano custodite monete e medaglie dell’antichità classica, un discreto numero di reperti archeologici greci, romani ed egizi.

3. I codici e le schede catalografiche

Il codice risulta di per sé un oggetto complesso. Il suo essere esemplare unico, frutto di un lavoro artigianale, incentiva la ricerca di un approccio che possa abbracciare diverse discipline, quali la codicologia, la filologia, la paleografia, la letteratura e la storia.

L’applicazione informatica *Manus Online* (MOL),¹² attraverso l’utilizzo di standard condivisi dai differenti enti di conservazione, si propone come sistema di catalogazione unico per le biblioteche italiane. Se negli anni del suo sviluppo è risultato perfettibile in molti suoi aspetti, oggi gode di una grande diffusione, supportato dalle nuove tecnologie e dalla continua implementazione da parte sia dei tecnici informatici, sia del personale bibliotecario e dell’utenza: tre realtà finalmente messe in contatto e unite da comuni intenti.

Il progetto di catalogazione ha interessato quattro codici del XV secolo conservati dalla Biblioteca Lucchesiana, non ancora catalogati secondo gli standard più recenti.

Di seguito una breve descrizione e una concisa cornice storica.

Il ms II.1.13.C.41 (XV secolo) probabilmente è entrato a far parte della collezione

¹⁰ D. DE GREGORIO, *Biblioteca Lucchesiana*, cit., p. 31.

¹¹ M. M. MILAZZO et al. (eds.), *I manoscritti datati della Sicilia*, SISMEL, Firenze 2003, p. 6.

¹² Per maggiori approfondimenti si veda: P. BAGNATO et al., «Manus Online: un’applicazione web per il patrimonio manoscritto», in *Atti del Congresso Nazionale AICA 2009. Un nuovo “made in Italy” per lo sviluppo del paese. ICT per la valorizzazione dei beni e delle attività culturali*, Roma 4-6 novembre 2009, Università La Sapienza, Roma 2009; R. MARCUCCIO, *Catalogare e fare ricerca con Manus Online. La nuova risorsa dell’ICCU per i manoscritti conservati nelle biblioteche italiane*, in «Biblioteche oggi» luglio-agosto (2010), pp. 33-49; L. MEROLLA-L. NEGRINI (eds.), *Giuda al software Manus*, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche. Laboratorio per la Documentazione e la Catalogazione del Manoscritto, Roma 2001; <http://manus.iccu.sbn.it/>.

ne per acquisizione, esso infatti non presenta l'*ex libris* del fondatore; è di provenienza toscana, specificatamente fiorentina; riporta le *Historiae* di Goro Dati (1362-1435) e le *Epistolae* di Stefano Porcari (-1453); significativa la nota sulla prima carta di guardia che riporta la storia secondo la quale il libro sarebbe stato sottratto ai frequenti roghi attuati dai seguaci di Girolamo Savonarola.

Il ms. II.1.12.B.25 (XV secolo) proviene dal monastero di San Vito di Agrigento (1432), probabilmente incamerato a seguito della soppressione delle congregazioni religiose del 1866; è di area veneta, probabilmente Padova, e riporta i sermoni di San Bernardino da Siena (1380-1444) e di San Vincenzo Ferrer (1350?-1419?).

Il ms. II.1.13.C.42 (1444) è di origine laziale, anch'esso verosimilmente acquisito in un secondo tempo. Di fattura molto curata, riporta, sebbene acefalo e in alcune parti mutilo, le opere di Virgilio.

Il ms. II.1.13.C.43 (XV secolo) riporta dei sermoni tardo-medievali; è di piccolo formato, in pergamena di riuso e poco curato; non riporta note di possesso e non si esclude la possibilità che sia entrato dopo la soppressione del 1866.

Durante la fase di catalogazione dei manoscritti in esame – non potendo contare sul supporto online, in quanto l'ente non vi aderisce ancora – è stato necessario concepire uno schema che sulla carta stampata rendesse e prevedesse tutta quella serie di rimandi che il SW Manus e l'ipertesto web offrono intuitivamente. A tal fine si è scelto di ispirarsi al modello presentato nella *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*,¹³ ampliato e completato da alcuni campi propri del SW e descritti nella *Guida al software Manus*.¹⁴ Ciò fatto la scheda catalografica è stata concepita in tre sezioni, la cui successione permette un grado di approfondimento sempre maggiore e complementare: una “descrizione esterna”, una “descrizione interna”, “bibliografia”.¹⁵

La prima sezione raccoglie la descrizione dell'oggetto come manufatto, indagando il volume nel suo aspetto di “contenente”. Qui trovano spazio le informazioni sulla localizzazione del manoscritto nell'universo bibliotecario, fornendo al ricercatore collocazione fisica e informazioni di base sull'ente conservatore (a cui il sistema assegna un codice identificativo). Seguono i campi inerenti a materiale, datazione, origine, materia e filigrana; riportiamo un esempio per il ms. “virgiliano”:

Composizione materiale: Omogeneo – **Datazione:** 1444 – **Origine:** Lazio-Roma – **Materia:** Cartaceo – **Filigrana:** Tulipano del tipo Briquet n° 6644 (1443).¹⁶

¹³ V. JEMOLO-M. MORELLI, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, ICCU, Roma 1990.

¹⁴ L. MEROLLA-L. NEGRINI (Eds.), *Guida al software Manus*, cit.

¹⁵ Le schede nella loro interezza sono riportate all'interno del lavoro di tesi e consultabili presso la Biblioteca Lucchese di Agrigento.

¹⁶ Per non appesantire la lettura, si omettono negli esempi il campo “Osservazioni” previsto ogni qualvolta sia necessario per la segnalazione di particolarità.

Proseguendo nell'indagine si compilano i campi per la numerazione, la dimensione del corpo, fascicolazione e segnatura; esempio dal ms. di sermoni tardo-medievali:

Carte: II, 274 [i.e. 276], II – **Dimensioni:** 168 x 117 mm – **Fascicolazione:** 1¹²⁻⁵, 2¹²⁻², 3-4¹²⁻¹, 5-6¹², 7¹²⁻¹, 8¹², 9¹⁰⁻¹, 10-11¹², 12⁴⁻², 13⁶, 14¹⁰⁻³, 15-16¹², 17¹²⁻², 18¹², 19⁸, 20¹⁰⁻², 21¹², 22¹²⁻¹, 23¹²⁻², 24¹²⁻¹, 25-27¹² – **Segnatura:** non riscontrata.

Successivamente si prende nota del sistema di foratura e rigatura, lo specchio rigato, numero di righe/linee e disposizione del testo; per queste aree si riportano esempi dalla scheda del ms. delle *Historiae* di Goro Dati:

Foratura: Riscontrata sul margine – **Rigatura:** Eseguita a inchiostro – **Specchio rigato:** 37 [190] 68 x 33 [133] 53 mm – **Righe/Linee:** rr 2/ll 34 variabili – **Disposizione del testo:** Piena pagina.

Seguono i campi per i richiami, individuazione della scrittura, il tipo di decorazione. Questa prima sezione si chiude con le informazioni inerenti la legatura, lo stato di conservazione, il copista, annotazioni e revisioni, precedenti segnature e possessori. Dal ms. dei sermoni di S. Bernardino:

Richiami: Centrati sul margine inferiore alla fine di ogni fascicolo. A volte con elementi decorativi – **Scrittura e mani:** Scrittura gotica di unica mano. Inchiostro metallo-gallico – **Decorazioni:** Iniziali di modulo maggiore rubricate e segni di paragrafo in rosso – **Legatura:** Di restauro. 219 x 152 x 58 mm. In pelle, su quadranti in cartone. La cucitura è eseguita su tre nervi singoli in rilievo. Capitelli in cotone e strutturali. Indorsatura a finestre. Per le carte di guardia è stato utilizzato un singolo bifolio con contropiatto incollato a pieno – **Stato di conservazione:** Buono; restaurato nell'ultimo quarto del XX secolo dal laboratorio "Alfonso Fazio" di Palermo – **Revisioni e annotazioni:** Presenza di titoli correnti e marginalia di mano posteriore – **Possessori:** Sul verso della prima carta sono riportate sei note di possesso.

Una volta trattati questi aspetti, l'indagine si sposta alla descrizione interna, nella quale trovano posto i dati inerenti al contenuto e ai testi tramandati, estremamente utili per la ricerca filologica. All'interno sono contemplati una serie di campi che il SW permette di indicizzare, creando una rete di rimandi ipertestuali e voci identificate. La prima operazione è l'individuazione dei testi con la rilevazione delle carte corrispondenti; dal ms. di S. Bernardino:

Carte: cc. 1r – 146r Sermones quadragesimales Bernardini Senesis

L'autore va indicizzato nella forma tramandata dal manoscritto e nella forma identificata in un eventuale repertorio; un esempio dal ms. "virgiliano":

Autore: Vergilius Maro, Publius <poeta; 70-19 a.C.>. Sul manoscritto: Virgilio/ Publio Maronis Virgilio/ P·M·V/ P·V·M

Lo stesso criterio “forma tramandata/forma identificata” si applica nell’area adibita al titolo; dal ms. dei sermoni tardo-medievali:

Titolo: Sermones¹⁷

A chiusura della sezione della “descrizione interna”, si riportano Incipit/Explicit, segnalando i testi, le carte corrispondenti ed eventuali particolarità o mancanze (come nel caso di testo acefalo/mutilo/lacunoso). Dal ms. delle *Historiae*:

Incipit/Explicit: c. 3r (rigo 19) Libro primo. *Dell’origine del conte di Virtù* [...]; c. 7r (rigo 32) Libro secondo. *Tratta dello stato* [...]; c. 11v (rigo 25) Libro terzo. *Della prima gran guerra* [...]; c. 17r (rigo 5) Libro quarto. *Della gran rotta* [...]; c. 22r (rigo 10) Libro quinto. *Ove Bolongnia* [...]; c. 27r (rigo 18) Libro sesto. *Come il ducha di Melano* [...]; c. 32r (rigo 34) Libro settimo. *Come i fiorentini* [...]; c. 39r (rigo 14) Libro ottavo. *Del prencipio e de chostumi* [...]; c. 41r (rigo 4) Libro nono. *Della guerra feciono i fiorentini* [...]; c. 45v. (rigo 7) Libro decimo. *Dell’ordine de quartieri* [...]

Sebbene il SW preveda più punti di accesso all’informazione bibliografica e alle fonti, si è scelto di concentrare tali rimandi, sulla scheda cartacea, in un’area dedicata alle indicazioni bibliografiche utilizzate per l’identificazione dei testi tramandati.

4. Prospettive

Il progetto che sta alla base del lavoro fin qui presentato, vuole inserirsi in un’ottica di recupero e valorizzazione del bene “Lucchesiana” e del patrimonio che nonostante tutto la biblioteca ha protetto e tramandato. Il censimento e la catalogazione che ne è seguita, seppure su scala ridotta, hanno la velleità di rappresentare una spinta ideale perché l’istituzione decida di aderire alla sfida che Manus OnLine e l’ICCU hanno lanciato e vinto in quest’ultimo decennio. L’auspicio è che le schede compilate possano essere riversate nel programma nazionale e che esse possano costituire l’inizio di una maggiore e più completa opera di catalogazione. Una siffatta operazione permetterebbe alla biblioteca di trascendere la mera fisicità del suo essere per fondersi ed espandersi in un luogo senza confini, nel quale riversare tutto il suo portato culturale e la sua storia, abbracciando la Rete con le sue infinite potenzialità e declinazioni. Attraverso MOL la biblioteca Lucchesiana aprirebbe le sue porte alla comunità dei ricercatori di tutto il mondo, alcuni ignari delle sue ricchezze, altri impossibilitati dalle distanze fisiche e da tempo agognanti di studiarle.

¹⁷ In questo caso specifico, il ms. non riportando nessuna fonte da cui evincere un titolo per la raccolta dei sermoni, il catalogatore ha indicato un “Titolo Elaborato” adeguatamente segnalato.